

**IO ANNO 2003 LASCIO A TE 2004...**  
**Un testamento inusuale per continuare a rivoluzionare una cultura**  
di Claudio Imprudente e Alessandra Pederzoli

Dicono arrivi sempre un momento nella propria vita in cui ci si volta indietro e si guarda a quello che si è fatto e a quello che rimane da fare, quello insomma che non si è riusciti a portare a termine o a concludere. Sono passati un po' di giorni dalla mia "fine", giorni in cui ho proprio voltato lo sguardo per pensare non tanto al passato ma per poter lasciare consegne concrete al mio successore. Sono un anno che si è concluso, come ogni anno, con botti e spumante. Pratiche di saluto per l'anno che se ne va, che sarei io, e l'anno che viene...questo 2004 che ha preso l'avvio.

Sapete, io sono stato l'anno 2003, anno importante. Ho infatti avuto l'onore di essere stato proclamato dalla comunità europea come "Anno Europeo della Persona con Disabilità". Una bella responsabilità. Anche un onore per uno come me che non aveva la benché minima idea di cosa potesse voler dire; per uno al quale era stato semplicemente detto: "vedrai anche per te la solita storia: inizierai con il freddo, passerai attraverso il caldo e i tuoi giorni finiranno ancora nel freddo e nella neve degli alberi di Natale e dei presepi." Bhè insomma non era una bella prospettiva, tutto così piatto e monotono che non aveva proprio risvegliato in me il desiderio di tirarmi fuori dal sonno dei tempi.

Ma ringrazio la Comunità europea che invece ha deciso di darmi una sferzata di vita conferendomi un titolo niente male. Chi saranno poi ste persone con disabilità?

Bhè insomma posso dire che non so se l'ho capito bene!. Ho sentito dare tante definizioni: diversabili, disabili, persone con disabilità. Ma certo mi sento di poter dire che si tratta di gente bella attiva che non ha aspettato di farsi vivere e ha scelto di vivere questo tempo dedicato con tutta l'energia che credo pochi credevano fosse loro propria.

Ho sentito dire anche che ho avuto un antenato a loro dedicato: l'anno 1981 "Anno Internazionale dell'Handicappato". Parolona che ora sembra caduta in disuso. Ma ho imparato anche, guardando a tutto quello che ha riempito i miei giorni, che il cambiamento stesso dei termini, da anno dell'handicappato e anno della persona con disabilità, è il riflesso di una evoluzione storico, culturale e politica che ha interessato il mondo della disabilità. Tante parole sono state dette anche sui termini che si usano per definire le persone e sembra, da quello che ho sentito, che anche questa definizione di disabilità, che sembra guardare alle mancanze e ai dis-valori, piuttosto che ai valori e alle abilità diverse delle persone, non sia una definizione che soddisfi. Ma quello che mi sembra di poter cogliere dalla semplice questione terminologica penso sia il fatto che anche il mondo della disabilità, o diversabilità come qualcuno preferisce chiamarla, sia in cammino.

E io mi sento un po' come un passo di questo percorso avviato qualche anno fa e per niente giunto a conclusione. Per questo motivo, mi sento di poter guardare alle vicende che mi hanno attraversato per poter anche lasciare qualche consegna. Ma prima

di dare i compiti a questo 2004 e ai suoi successori, faccio un passo indietro per dire come un titolo così importante come il mio, accompagnato da considerazioni quali “un anno indetto per diminuire gli handicap”, strida un po’ con alcune importanti vicende accadute nel mio tempo. Il fatto che molti dei miei giorni siano stati occupati da pensieri e da azioni di guerra, per esempio, mi porta a dire come gli uomini abbiano pensato e agito non certo per ridurre gli handicap. La guerra, e noi anni ne abbiamo viste tante da poterne raccontare veramente a lungo, genera situazioni di orrore e di tragedie che non aiutano certo a creare situazioni di bene nelle quali gli handicap risultano diminuiti.

Così tutte le riflessioni che gli uomini e le donne politiche stanno compiendo riguardo gli inserimenti scolastici delle persone con disabilità. Uno degli argomenti che maggiormente ho sentito dibattere nei tanti convegni, riunioni, dibattiti che si sono fatti riguardava proprio l’importanza di una adeguata integrazione scolastica delle persone. Integrazione è mescolanza. E si mescola se si mettono insieme le diversità, non se le si separano. Ma questo è sembrato un discorso poco interessante a chi invece sta ragionando sull’opportunità di tenere le realtà di disagio e di disabilità separate da quelle invece ritenute “normali”. Quasi un ritorno a parecchi miei antenati fa quando nelle scuole esistevano le classi speciali: un modo quello per non fare né inserimento, né integrazione. Ma dall’integrazione, mescolanza si generano situazioni arricchite e rinnovate positivamente, perché dalla diversità si può sempre apprendere qualcosa in più. Stimolante ed elettrizzante pensare che le abilità diverse di ciascuno entrino in contatto, si compensino e si arricchiscano a vicenda. (e così nasce la prima consegna per i miei prossimi successori).

Nello stesso modo sorrido amaramente quando guardo a tutti gli sforzi, le risorse che i centri di ricerca di vario genere stanno compiendo per muoversi alla ricerca delle nuove forme di vita che popolano l’universo. Così si sono mossi per esplorare pianeti sconosciuti o sui quali l’uomo ha sempre avuto scarso accesso, con la voglia di trovarvi vite sconosciute e affascinanti. Strana questa ricerca e d esplorazione, questo desiderio di conoscere la vita che è lontana, inarrivabile, quando si fatica ad accettarla nelle sue tante sfaccettature e diversità. E quando, addirittura, si cerca attraverso interventi di vario genere di sopprimere quelle vite che non paiono conformi al modello di normalità alla quale siamo tutti abituati.

E questo è quello che si dice voltarsi indietro per guardare quello che è successo. Si sa che le prime cose che si notano e sulle quali si riflette sono quelle che si percepiscono come negative, sbagli, errori che quindi ci si propone di non commetter più. Per questo prima ancora di dire a te, anno 2004 già avviato, cosa di bello ti lascio in consegna, ho voluto portarti questa mia amara considerazione su aspetti che penso siano stati un po’ in contraddizione con il titolo che mi è stato conferito dalla Comunità Europea. Non posso però dimenticare anche delle attività e iniziative che invece mi hanno onorato e reso felice del mio nome. L’agire di questo anno è andato per molti versi in direzione di una vera e propria azione a sostegno delle persone con disabilità che sempre meno sono,

e vengono pensate, come soggetti che necessitano solo assistenza dalla società che li accoglie. Questa società dei quali sono parte integrante sta imparando sempre più a guardare a loro come a soggetti essi stessi protagonisti e costruttori di tale società e di tale “stare insieme”. Tutto questo significa renderli protagonisti di un tempo, il loro, che vivono nel mondo. Per questo è stato chiesto anche alle stesse persone con disabilità di farsi protagoniste della loro vita, di raccogliere le forze e le energie per “scendere in piazza”, per rendersi visibili inserendosi e integrandosi appieno nella cultura del nostro tempo.

Sono stato piacevolmente scelto come terreno su cui giocare questa partita della visibilità, partita che deve continuarsi sul terreno 2004 che è stato proclamato “Anno internazionale dello sport”. Negli stessi documenti con i quali io ho preso avvio si diceva “l’anno 2003 rappresenti l’inizio di un nuovo modo con cui la società guarderà ai disabili” e questo ha certo significato un impegno per creare contesti favorevoli perché si prosegua il cambiamento culturale in atto e avviato da tempo. Sono importanti i contesti che sostengono e supportano le azioni volte a generare cambiamenti e sviluppi. Un amico che ho sentito spesso parlare di diversabilità, ricorda spesso il caso della lettera “w”: quanto questa lettera fosse inusuale, insignificante nella lingua italiana prima dell’avvento di Internet e quanto invece abbia acquisito importanza oggi con la grande diffusione del web. Tutti la usiamo abitualmente e quindi ha acquisito importanza e potere. Quello che è cambiato è il contesto, non tanto la natura della lettera che di per sé si è mantenuta inalterata. Lo stesso si può dire per le persone con disabilità. Se si agisce anche sui contesti, anche il mondo della disabilità, o diversabilità, che dir si voglia, acquista potere, forza.e immagine positiva.

E noi anni indetti a loro onore non siamo altro che dei contesti di fiducia per queste e rivoluzioni culturali, sociali e politiche.

[claudio@accaparlante.it](mailto:claudio@accaparlante.it)  
alessandra@accaparlante.it